

## Corsi di vita e *life chances* in prospettiva comparata\*

**Karl Ulrich Mayer\*\***

*Nel saggio viene analizzato lo stato dell'arte della ricerca comparata transnazionale sul corso di vita, e discussi alcuni dei problemi sostanziali e metodologici affrontati in questo ambito.*

*In un primo momento viene considerata l'evoluzione dello sviluppo umano, vengono quindi descritti i tentativi iniziali di sistematizzazione della varianza, sia sul piano storico che transnazionale, ed esaminate le configurazioni istituzionali*

*e i corrispondenti regimi dei corsi di vita in Svezia, Germania e Stati Uniti.*

*Nella parte finale vengono riconsiderati e discussi alcuni quesiti posti all'inizio del lavoro, in particolare se e in che misura gli scienziati sociali possano aspettarsi di giungere a risultati soddisfacenti considerando la sociologia del corso di vita in una prospettiva macro-sociologica e transnazionale, e se questo approccio sia ancora percorribile.*

### 1. Introduzione

Gli scienziati sociali che, andando oltre quelle che sono le condizioni sociali universali dei corsi di vita, intendano comprendere come le forze sociali, i vincoli e le opportunità modellano le vite delle persone, hanno a disposizione tre strategie di ricerca: (1) tenere conto delle differenze interne al paese, (2) descrivere i cambiamenti storici nel corso

\* Traduzione del capitolo *Life Courses and Life Chances in a Comparative Perspective* del volume *Analyzing Inequality: Life Chances and Social Mobility in Comparative Perspective* a cura di Stefan Svallfors, © 2005 del Board of Trustees della Leland Stanford Jr. University. Tutti i diritti riservati. La traduzione è stata curata in proprio da «Rps».

\*\* L'autore ringrazia in modo particolare Janette Kawachi che lo ha assistito nella ricerca e Helena Maravilla che lo ha aiutato nella preparazione del manoscritto. Ringrazia inoltre Tom Di Prete, Janne Jonsson, Janette Kawachi, Dirk Konietzka, David Soskice, Stefan Svallfors, e coloro che hanno partecipato al «Sigtuna Symposium» in onore di Robert Erikson, sia per le osservazioni critiche sia per l'incoraggiamento. Essi non hanno alcuna responsabilità sul prodotto finale.

del tempo, (3) confrontare gli schemi dei corsi di vita tra le società, vale a dire tra gli stati-nazione. Vorrei indicare l'ultima come la strategia più appropriata, in quanto permette di dipanare nel modo più efficace le variazioni presenti in quei meccanismi e che sono all'origine di differenze marcate nelle modalità dei corsi di vita.

Concentrandosi sulle differenze interne al paese si arriverà molto probabilmente a individuare quelle che sono le condizioni condivise da società con livelli di sviluppo confrontabili e che possono cambiare da paese a paese solo in riferimento alle loro rispettive distribuzioni, il che consentirebbe di focalizzare l'attenzione sugli effetti di composizione o su ciò che Arthur Stinchcombe (1987) ha definito «spiegazioni demografiche»<sup>1</sup>. Concentrandosi sui cambiamenti storici nel corso del tempo si possono ottenere risultati non particolarmente fruttuosi, qualora i cambiamenti negli anni o nei decenni siano considerati in contrasto rispetto ai cambiamenti avvenuti nei secoli. E di rado i ricercatori dispongono di dati appropriati per quest'ultimo confronto, dato che le società cambiano molto gradualmente e in genere mostrano un alto livello di persistenza delle istituzioni fondamentali<sup>2</sup>. Questo può essere vero soprattutto nel caso in cui i cambiamenti nelle condizioni interne ad un paese riguardino persone che hanno già vissuto una parte della loro vita sotto le condizioni precedenti.

Raramente si prende in considerazione in quale società la persona sia nata (o sia stata adottata), dato che invece riveste una certa importanza. Le donne giapponesi e le donne russe hanno un'aspettativa di vita che differisce di 30 anni. E, sebbene i differenziali tra classi sociali riguardo alla mortalità siano universali, una persona può aspettarsi di vivere più a lungo se appartiene alle classi inferiori svedesi piuttosto che al ceto medio britannico. Gli uomini italiani abbandonano l'abitazione dei genitori circa dieci anni più tardi rispetto ai tedeschi. Le donne giapponesi e italiane sembrano condividere la convinzione che la maternità debba essere evitata o ritardata, piuttosto che affrettata. Il

<sup>1</sup> È un punto di vista che può essere contestato. Mentre i differenziali educativi nell'età in cui si abbandona la dimora dei genitori sono minori dei differenziali economici dei paesi, ad esempio fra Italia e Germania (Rusconi, 2003), le variazioni riguardanti l'età in cui si ha il primo figlio sono probabilmente maggiori all'interno di un singolo paese che tra paesi diversi.

<sup>2</sup> Questo argomento è diventato – con il nome di *path dependancy* – piuttosto di moda ed è spesso erroneamente considerato una spiegazione di per sé sufficiente.

pensionamento può avvenire presto, a 40 anni, per gli insegnanti greci, o a 59 anni per gli uomini tedeschi e 63 per quelli svedesi. La proporzione di giovani, uomini o donne, che nel 1995 sono entrati nel mercato del lavoro senza alcuna formazione professionale, o avendo frequentato la sola scuola dell'obbligo, oscillava tra il 10% circa della Germania e il 50% circa del Regno Unito (Solga, 2003, p. 372).

Tuttavia, se si tralasciano queste analisi particolari e aneddotiche, vi sono alcune questioni che risultano assai meno chiare:

1. Come variano sistematicamente tra le società *gli schemi di comportamento e i risultati dei corsi di vita?*
2. In che modo i ricercatori possono *collocare* in tali schemi *le differenze osservate*, mettendo i risultati in relazione ai differenti sistemi istituzionali, alle diverse politiche o ad altri fattori?

È ovvio che si tratta di un compito arduo, e che richiederebbe una soluzione soddisfacente almeno per i seguenti aspetti:

1. Definire una serie di caratteristiche dei corsi di vita, come le condizioni, le durate, le transizioni e i rischi.
2. Dimostrare un certo grado di contingenza interna di tali aspetti lungo il corso di vita.
3. Dimostrare un certo grado di non casualità e di co-varianza sistematica, vale a dire «regimi» tra gli aspetti dei corsi di vita in una data società.
4. Misurare singoli aspetti o schemi di aspetti del corso di vita in maniera rigorosa e comparabile.
5. Identificare condizioni esplicative potenziali, sostituendo cioè i nomi dei paesi con variabili istituzionali.
6. Dimostrare un certo grado di «coerenza» o «regime» tra le condizioni asserite.
7. Mostrare un grado sufficiente di stabilità sia delle condizioni macro sia dei risultati dei corsi di vita, sia delle loro associazioni.
8. Specificare e dimostrare empiricamente con dati appropriati (micro e di processo) i legami causali tra condizioni macro e comportamenti e azioni osservate.

Alcuni assunti impliciti in una tale impostazione possono essere giustamente contestati. Ad esempio, ci si può domandare se i diversi risultati lungo il corso di vita di un determinato individuo o tra coorti differenti possano essere efficacemente aggregati per formare una variabile dipendente significativa, o se invece non debbano essere trattati come essenzialmente indipendenti gli uni dagli altri. Allo stesso modo gli analisti potrebbero contestare l'idea che i «regimi» istituzionali e

politici siano molto più di una semplice *façon de parler* e non piuttosto degli insiemi fortemente eterogenei di azioni e di contesti collettivi. Non da ultimo, infine, si potrebbe affermare che difficilmente gli scienziati sociali saranno in grado di stabilire i previsti collegamenti micro e macro secondo un rigoroso metodo empirico-dinamico, se non – tutt'al più – attraverso una mera attribuzione concettuale e speculativa.

Al di là delle questioni relative a quali siano i livelli appropriati di aggregazione tra le politiche e le istituzioni, tra nazioni e tra gli eventi e le strutturazioni del corso della vita, rimane inoltre il tema latente di come gli scienziati sociali dovrebbero adeguatamente interpretare, concettualizzare e misurare la connessione fra strutture e processi del corso della vita, opportunità e disparità<sup>3</sup>.

Perché in questi ultimi anni è cresciuto l'interesse della ricerca comparativa transnazionale per la configurazione dei corsi di vita? Ritengo che tale interesse sia motivato, tra l'altro, da tre sviluppi:

1. L'importante scoperta del «*Constant Flux*» (Erikson e Goldthorpe, 1992) relativa ad un modello simile e piuttosto robusto di eredità di classe, ha stimolato i ricercatori ad osservare i tipi di processi e di effetti generatori di disuguaglianza che, in effetti, potessero variare più sensibilmente tra le società piuttosto che tra le relazioni intergenerazionali di classe, e per i quali potesse quindi essere più semplice stabilire collegamenti fra le differenze sociali e gli schemi di opportunità di vita (Sørensen, 1986).
2. I richiami neoliberali verso la crescita della competitività e altre pressioni sulla regolazione del mercato del lavoro, sulle spese e sui programmi di welfare hanno suscitato un rinnovato interesse sul come, in società diverse, l'azione di contrasto istituzionale potrebbe attenuare l'impatto degli shock macroeconomici sulle disuguaglianze e le opportunità di vita (Blau e Kahn, 2002; Di Prete e al., 2003; Ebbinghaus e Manow, 2001a; Hall e Soskice, 2001; Scharpf e Schmidt, 2000a; 2000b).

<sup>3</sup> La relazione tra i percorsi di vita (quando succede cosa?) e la disparità sociale (chi possiede quanto?) non è ben sviluppata. L'organizzazione sociale delle vite è stata postulata come un modello istituzionale e di socializzazione in competizione con la stratificazione sociale (Kohli, 1985) o è stata assunta come uno dei principali meccanismi generatori (Mayer e Carroll, 1987). Per approfondire le ragioni per cui la ricerca sulla stratificazione e la mobilità ha bisogno di essere integrata dalla ricerca sul corso di vita, si veda Di Prete, 2002.

3. La demografia ha raccolto un'ampia gamma di dati sulla formazione delle unioni, la fertilità, la mortalità, soprattutto con riferimento alla bassa fertilità e alla variazione della cosiddetta «Seconda transizione demografica». Allo stesso tempo è diventato più chiaro che le spiegazioni non arriveranno né da un continuo accumulo di indicatori aggregati dei diversi paesi, né dalla micromodellizzazione di un singolo comportamento individuale (Esping-Andersen, 2002; Hoem, 2000; Hoem e al., 2001; Iversen e Rosenbluth, 2003; Rosenbluth, 2000; Rosenbluth e al., 2002).

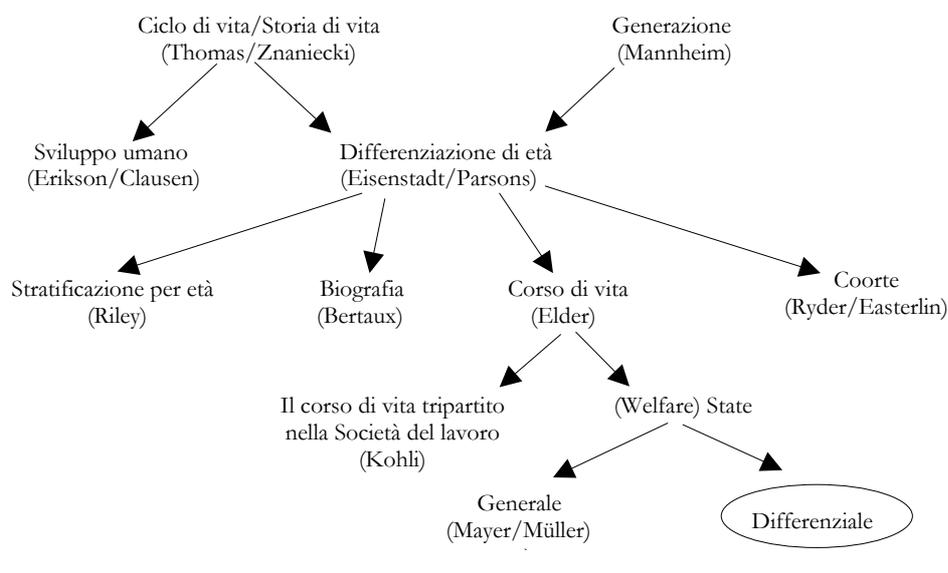
Dati tali interessi e la crescente disponibilità di dati longitudinali, sia retrospettivi sia di prospettiva, non sorprende affatto che negli ultimi anni sia sensibilmente cresciuta la quantità di verifiche empiriche e di tentativi di spiegazione empirica delle differenze nazionali sui tipi di assetti dei corsi di vita. In questo saggio intendo riprendere in esame la situazione attuale di questi studi, con particolare attenzione alle pretese riguardanti le condizioni esplicative macro. Per facilitare il compito mi baserò sulle analisi empiriche che si riferiscono soprattutto a tre paesi, Svezia, Germania (Ovest) e Stati Uniti.

A questo punto dovrei chiarire cosa si intende per «strutturazioni del corso di vita». Con l'espressione *corso di vita* i sociologi denotano la sequenza di attività, o condizioni e eventi, in diversi campi della vita lungo l'arco che va dalla nascita alla morte. Il corso di vita è così inteso come l'incasellamento delle vite individuali nelle strutture sociali, principalmente sotto l'aspetto della loro partecipazione a posizioni e ruoli sociali, in relazione cioè alla loro appartenenza alle categorie istituzionali. Lo studio sociologico del corso di vita mira quindi a schematizzare, descrivere e spiegare la distribuzione sincronica e diacronica degli individui nelle posizioni sociali lungo l'intero arco della vita. Uno dei profili principali dei corsi di vita è la loro disposizione temporale interna, vale a dire i tempi relativi di durata di determinate condizioni, così come la distribuzione delle età nei diversi eventi o nelle transizioni. In genere la ricerca sul corso di vita definisce questi campi come traiettorie educative e formative, storie familiari, traiettorie lavorative e carriere professionali. La tabella 6 fornisce una panoramica sia dei campi, sia degli indicatori empirici relativi alla configurazione (*outcome, n.d.t.*) del corso di vita.

Questo saggio è diviso in cinque parti. Nella prima racconterò la storia di come lo *sviluppo umano* sia passato dall'essere un terreno decisamente assoggettato a visioni generali e universali, all'essere qualcosa come una *sociologia differenziale del corso di vita*. Nella seconda e nella ter-

za parte descriverò i primi tentativi di sistematizzare la variazione, prima sul piano storico e poi tra i diversi paesi. Nella quarta sezione esaminerò le configurazioni istituzionali e i corrispondenti regimi dei corsi di vita in Svezia, Germania e Stati Uniti. Nella quinta tornerò alle domande poste in precedenza, se ad esempio gli analisti possano aspettarsi che una sociologia del corso di vita orientata in senso macro-sociologico e comparativa fra diversi paesi continui ad esistere e se essa possa affermarsi come programma di ricerca percorribile

Figura 1 - L'«archeologia» della sociologia comparativa del corso di vita



## 2. Lo sviluppo della sociologia del corso di vita

La sociologia del corso di vita è nata e si è sviluppata nel corso di parecchi decenni (figura 1). Negli anni tra le due guerre mondiali le nozioni teoriche sullo sviluppo e il ciclo di vita, proposte da psicologi come Charlotte Bühler, non si distinguevano in maniera chiara dallo strumento metodologico delle storie di vita (Thomas e Znaniiecki, 1918), concepito per comprendere allo stesso tempo lo sviluppo della

personalità, le condizioni sociali e il contesto storico. Nello stesso periodo Karl Mannheim (1928; 1952) propose un altro concetto molto sintetico – la generazione – che fondeva assieme idee piuttosto generali riguardanti il metabolismo sociale (cioè il cambiamento sociale attraverso la successione di coorti) con idee riguardanti gli stili storici e gli attori collettivi specifici dal punto di vista storico.

Negli anni '40 e '50 le tradizioni più psicologiche dello sviluppo umano (Clausen, 1986; Erikson, 1980), che si concentravano sulle dinamiche personali interne in contesti per lo più di gruppo, cominciarono a distinguersi più chiaramente dal concetto sociologico di differenziazione di età (Eisenstadt, 1964; Parsons, 1942) come categoria strutturale. Va sottolineata però la perdurante centralità dello stretto legame tra prospettive psicologiche, socio-psicologiche, sociali e storiche, come dimostra ad esempio l'ampio lavoro di Glen Elder e suoi colleghi (1974; 2000).

Durante gli anni '60 e '70 il più ampio concetto di differenziazione per età fu ulteriormente suddiviso nei seguenti concetti:

1. Il concetto più ristretto di stratificazione per età (Riley e al., 1994), che metteva in risalto non solo la specificità funzionale ma anche le disparità nella distribuzione delle risorse e nel potere.
2. La biografia come narrazione soggettiva (Bertaux, 1981; Kholi, 1981).
3. La generazione come costrutto culturale (Bude, 1995).
4. Il corso di vita come struttura sociale e modelli istituzionali (Mayer, 1990).
5. Il concetto demografico di coorte (Ryder, 1965; 1980).

Vale la pena tuttavia notare che, in quasi tutti questi tentativi di formazione di un concetto e di costruzione di una teoria, l'attenzione principale era ancora concentrata sullo sviluppo di ampie nozioni di carattere generale e universale. Le dinamiche personali erano ormai viste più chiaramente in contrapposizione con i contesti sociali diacronici e le esperienze storiche, e la ricerca di un significato soggettivo all'interno dei progetti e dei bilanci di vita veniva opposta all'oggettività dei rendiconti demografici sulle coorti collettive. Solo molto lentamente, e sotto l'influenza pervasiva di storici sociali come Aries (1973), Hareven (1986; 1996) e Modell (Modell e al., 1976; Modell, 1991), le varianti all'interno dell'organizzazione sociale e culturale dei corsi di vita sono state postulate ed empiricamente documentate.

Negli anni '80 i ricercatori fecero vari tentativi per individuare la specificità dei corsi di vita (e delle biografie) sia all'interno delle società

del passato sia in contrapposizione ad esse. Da una parte, Kohli (1985) e altri cercarono di dimostrare che i corsi di vita derivano dai fondamenti delle economie (capitaliste), in cui le esistenze individuali e le fasi della vita ruotano attorno al lavoro. Dall'altra, l'unicità dei corsi di vita moderni veniva fatta derivare dall'emergere dello stato sociale (Mayer e Müller, 1986; Mayer e Schoepflin, 1989). Ma, anche in questa fase, il fulcro del dibattito era costituito da categorie molto ampie e dicotomie come «società del lavoro» contro «stato sociale» e corsi di vita «moderni» contro corsi di vita «tradizionali», piuttosto che da questioni legate alle differenze tra i diversi paesi e alla variazione storica.

Solo a partire dalla seconda metà degli anni '80 e nel corso degli anni '90 si è sviluppato qualcosa come una sociologia «differenziale» del corso di vita, che descriveva cioè il modo in cui i modelli di corso di vita variavano tra periodi storici sempre più delimitati e tra le diverse società. Sebbene all'inizio venissero utilizzate dicotomie piuttosto approssimative – corsi di vita tradizionali contro corsi di vita standardizzati, società aperte contro società chiuse – gradualmente furono introdotte alcune categorie più istituzionali. La mia tesi è che lo sviluppo della ricerca comparativa storica basata sul confronto tra diversi paesi in materia di corso di vita ha offerto la possibilità di cogliere i meccanismi che potrebbero spiegare come i contesti sociali modellano i corsi di vita individuali.

A questo punto può essere utile chiarire cosa intendo con l'espressione *corso di vita differenziale*. Il termine *differenziale* è usato in analogia con la distinzione tra psicologia generale e differenziale, per distinguere quindi ciò che si può ritenere universale nello sviluppo umano come prodotto dell'evoluzione e ciò che, al di là di questo, rende differenti le vite individuali come unità di analisi. Questo assunto implica un tipo di gerarchia nella quale una componente fondamentale comune è universale ed evolutiva, e costituisce dunque una combinazione di biologico, psicologico e sociale. Al livello successivo gli analisti possono immaginare una variabilità storica largamente concettualizzata. Poi, ad ogni livello di sviluppo storico, i ricercatori possono osservare differenze tra i paesi, anche se tale relazione funzionerebbe solo se i ricercatori ipotizzassero un percorso generale dello sviluppo societale come postulato nella teoria della modernizzazione. In caso contrario le differenze storiche e societali si fondono nei diversi tipi di percorso specifici di ciascun paese. Gli schemi dei corsi di vita specifici di ciascun paese (così come quelli specifici dal punto di

*Tabella 1 - Cambiamenti storici nei regimi di corso di vita*

Regimi del corso di vita	Tradizionale	Inizio dell'era industriale	Fordista	Post-Fordista
Unità	Fattoria a conduzione familiare/azienda a conduzione familiare	Salariato	Maschio capo-famiglia, famiglia nucleare	Individuo
Organizz. temporale	Instabile, imprevedibile discontinuità	Ciclo di vita della povertà, discontinuità	Standardizzata, stabilizzata, continuità, progressione	Discontinuità destandardizzata
Istruzione	Minima, elementare	Scuola media dell'obbligo	Crescita dell'istruzione secondaria, di quella superiore della formazione professionale	Prolungata, intermittente, Life-long learning
Lavoro	Dipendenza interpersonale; divisione familiare del lavoro	Rapporto salariale; paternalismo aziendale; disoccupazione	Occupazione a tempo pieno e indeterminato; mobilità ascendente; progressione del reddito	Ingresso ritardato, elevata mobilità tra aziende/tra impieghi; Traiettorie reddituali piatte, disoccupazione
Famiglia	Matrimonio «secolarizzato» e posticipato; instabilità dovuta ai decessi; proprietà centralizzata; fertilità elevata; morte prematura	Posticipata generalizzata; declino della fertilità	Matrimonio precoce universale, maternità precoce, fertilità media	Matrimonio parziale e posticipato, tipologie di famiglia diversificate, bassa fertilità, alto tasso di divorzi, promiscuità sequenziale
Pensionam./Vecchiaia	Con invalidità fisica, vecchiaia non autosufficiente, morte prematura	Secondo normativa o per invalidità; basse pensioni	Secondo normativa; pensioni medie	Pensionamento anticipato; pensioni ridotte; crescita della longevità; malattie croniche in aumento

vista storico) devono essere differenziati in base al genere, alla classe sociale e alle relative interazioni. Ci sarà infine un residuo di variabile inter-individuale. In questo contributo parto dal presupposto che i paesi si trovino ad uno stadio abbastanza analogo di sviluppo storico e mi concentro sulle differenze tra queste società<sup>4</sup>.

### 3. *Un primo passo: fenomenologia storica*

Le prime analisi storiche sui cambiamenti avvenuti nell'organizzazione sociale della vita umana sono state importanti sotto due punti di vista. Da un lato, hanno raccolto una serie di dati e di informazioni su un'ampia varietà di risultati empirici relativi ai corsi di vita e ai loro mutamenti nel tempo. Il fondamentale saggio di Modell, Furstenberg e Hershberg (1976) *Social Change and Transition to Adulthood in Historical Perspective* impiegava ad esempio strumenti della demografia storica per classificare i cambiamenti dell'età mediana e la dispersione d'età per sostenere l'emergere di fasi di vita più nette e una maggiore regolarità e sistematicità nel tempo. Dall'altro lato, si concepiva per la prima volta qualcosa di simile ai «regimi di corsi di vita» intrecciati, entro cui una moltitudine di avvenimenti veniva ricondotta ad una logica unidirezionale. In un primo momento tale logica fu fatta derivare dal dominio di relazioni industriali salariali e dalla regolarità del lavoro (Hareven 1986; 1996), in contrasto con i modelli più variabili e meno prevedibili di vita rurale.

Fin quando i cambiamenti negli schemi del corso di vita potevano essere interpretati come risultato di tendenze convergenti e di lungo termine, queste nozioni piuttosto vaghe di corsi di vita tradizionali *versus* corsi di vita moderni, o non-standardizzati non sembravano rappresentare un grosso problema, né era emersa alcuna vera richiesta di una più precisa definizione dei meccanismi causali.

Questo approccio è relativamente cambiato a metà degli anni '80, quando una serie di tendenze hanno subito un'inversione e una nuova ondata di «destandardizzazione» è sembrata accentuare la diversità, posticipare l'età delle transizioni e accrescere la dispersione di età nelle transizioni (Kohli, 1987; Held, 1986; Buchmann, 1989). Quando è diventato ovvio che le semplici proiezioni di tendenza e le dicotomie storiche difficilmente sarebbero state sufficienti, si è resa necessaria

<sup>4</sup> Le precisazioni contenute in questo paragrafo sono dovute a Tom Di Prete.

una nuova serie di strumenti per individuare i regimi di corso di vita. All'inizio tale necessità ha favorito lo sviluppo di tipologie classificate in modo più accurato per i differenti periodi storici. La tabella 1 riproduce una versione sintetica di uno dei miei tentativi (Mayer, 2001) di riassumere gli studi in materia sulla base di tipologie dei regimi di corso di vita in sequenza storica (basato tra gli altri su Modell e al., 1976; Buchmann, 1989; Anderson, 1985; Hareven, 1986 e Myles, 1993). Nella tabella i corsi di vita vengono classificati in quanto effetto di evoluzioni da un modello tradizionale o preindustriale a un modello proto- e tardo-industriale, fino a uno post-industriale, da un ciclo di vita fordista a uno post-fordista, da un corso di vita standardizzato a uno destandardizzato.

Nel regime di corso di vita tradizionale, pre-industriale, la vita ruotava attorno alla famiglia e alla sua sopravvivenza collettiva. La frequenza scolastica era inesistente o di breve durata (solo durante l'inverno quando i bambini non erano obbligati a lavorare nelle fattorie), la formazione era parte della socializzazione all'interno della propria famiglia o di altre famiglie dove si andava a servizio. Il matrimonio era posticipato fino a quando la tenuta di famiglia poteva essere ereditata o la donna ereditiera veniva data in sposa, o fino a quando una quantità sufficiente di beni veniva accumulata per poter mettere su famiglia, costruire una casa o affittare un terreno. La vita era imprevedibile a causa delle vicissitudini naturali che colpivano i raccolti e della probabilità di malattie e di morte prematura (specie per le donne durante il parto). Dipendenza economica e debiti erano ampiamente diffusi.

Il regime del corso di vita nell'era proto-industriale è ben rappresentato dall'immagine del ciclo di vita della povertà di Rowntree (1914), per il quale i lavoratori dell'industria, durante la loro vita, potevano sollevarsi al di sopra della soglia di povertà solo per un breve periodo di tempo, quando la famiglia era ancora piccola e la capacità fisica di lavoro era al suo apice. La frequenza scolastica era obbligatoria, ma si concludeva a un'età relativamente bassa. Il lavoro dipendente cominciava all'età di 12-14 anni e finiva solo nella vecchiaia, con l'invalidità fisica. Il matrimonio era ritardato fino a quando erano state accumulate risorse sufficienti per mettere su famiglia (mobilio, dote) e fino a quando i datori di lavoro erano in condizione di corrispondere un salario sufficiente a mantenere una famiglia. La disoccupazione era frequente.

Il livello successivo è individuato nel regime del corso di vita industriale, fordista, che è caratterizzato da diverse fasi: frequenza scolasti-

ca, formazione, impiego e pensione, contratti di lavoro stabili e lunghe vite lavorative all'interno della stessa azienda o nella stessa professione. Il salario del maschio capofamiglia consentiva alle donne di restare a casa dopo il matrimonio. I rischi di malattia, disoccupazione, invalidità e vecchiaia erano coperti e alleggeriti da un sistema di assicurazione sociale divenuto sempre più ampio. Il matrimonio e la prima gravidanza si erano abbassati intorno all'età di vent'anni. Le famiglie potevano accumulare risparmi per acquistare una casa propria o un appartamento, e i salari erano commisurati all'età. I redditi reali e il potere d'acquisto aumentavano per buona parte della vita lavorativa e poi si stabilizzavano fino al pensionamento, quando le pensioni, gli affitti bassi e i mutui ipotecari assicuravano un livello di vita comparabile a quello degli anni di attività. La relativa abbondanza permetteva che i bambini ricevessero un'istruzione e una formazione migliore rispetto a quella della generazione dei loro genitori, e i genitori potevano permettersi di sostenere i figli acquistando per loro un'abitazione di proprietà. Il corso di vita rispondeva alla logica della divisione del lavoro all'interno della famiglia nucleare e del welfare familiare, in funzione di assicurare il massimo sostegno ai propri membri. Le identità sociali erano stabili e ben definite. Il ceto medio si espandeva e i lavoratori venivano integrati socialmente, economicamente e politicamente.

La standardizzazione, la linearità e l'omogeneità del corso di vita che emersero nella società dopo la Seconda guerra mondiale sono generalmente attribuite al convergere di due forze: la produzione industriale fordista di massa, in cui una classe lavoratrice con salari moderati e relativamente sicuri si affermò come classe «universale», e la garanzia del reddito assicurata dal welfare state lungo l'intero ciclo di vita della famiglia. La standardizzazione del corso di vita ha in un certo senso significato che le chance di vita dei lavoratori coincidessero con il «ceto medio».

Il regime di corso di vita postindustriale, post-fordista, si può – al contrario – rappresentare per la crescente destandardizzazione dell'arco di vita e per la crescente eterogeneità e differenziazione della popolazione. Sia il livello sia la durata dell'istruzione si sono ampliati, e si è estremamente diffusa la formazione aziendale, assieme a quella professionale e ad ogni altro tipo di formazione. Una serie di transizioni della vita sono state rinviate e protratte, ed è aumentata la variabilità dell'età, mentre si è ridotta la dimensione dell'universalità e delle sequenze regolari. L'ingresso nel mercato del lavoro è diventato più

precario. I contratti di primo impiego sono spesso temporanei. Sono aumentate le interruzioni del lavoro dovute alla disoccupazione, al ritorno all'istruzione o alla formazione, o a periodi di tempo passati al di fuori del mercato del lavoro. Il tasso di mobilità occupazionale è in crescita, e i posti di lavoro vengono sempre meno mantenuti per l'intero arco della vita lavorativa. Le carriere dipendono sempre più dal destino economico delle aziende in cui si lavora; aumenta quindi l'eterogeneità delle vite lavorative. La mobilità professionale verso il basso aumenta rispetto alle opportunità di carriera verso l'alto. Le vite lavorative si accorciano a causa dell'ingresso ritardato e del frequente pensionamento anticipato obbligato. L'esperienza della disoccupazione si diffonde, ma si concentra soprattutto fra le donne, i lavoratori stranieri, i giovani e i lavoratori più anziani. L'età del matrimonio si innalza. Esplodono le unioni al di fuori del matrimonio e diventano una fase normale prima di sposarsi. La maternità è posticipata e un consistente numero di coppie rinuncia ad avere figli. Il numero dei divorzi aumenta, così come aumenta il numero di bambini che crescono con un solo genitore o senza la presenza del padre in casa. L'incidenza delle donne nel sistema educativo supera quella degli uomini e la qualificazione professionale delle donne cresce sensibilmente. Queste ultime vogliono lavorare per tutto l'arco della vita e sono obbligate a lavorare per incrementare il bilancio familiare o per mantenersi come madri single. Lo standard di vita della vecchiaia è minacciato dalla ridotta titolarità a percepire una pensione. La relazione tra abitazione e luogo di lavoro è in rapido cambiamento. Le donne passano fuori casa la maggior parte della giornata.

Per quanto questa fenomenologia storica dei cambiamenti del corso di vita possa essere più o meno plausibile, resta da chiarire quali siano in effetti i meccanismi precisi e le basi istituzionali che genererebbero le differenti strutturazioni dei corsi di vita. Una lettura degli studi sull'argomento fornisce una classificazione di questo tipo:

1. Il regime di corso di vita tradizionale era regolato da una demografia caratterizzata da alta mortalità e alta fertilità, dalle caratteristiche e dalle vicissitudini dell'economia rurale, senza i benefici della fertilizzazione agrochimica del suolo e della zootecnica scientifica.
2. Il regime di corso di vita proto-industriale era soggetto ad un'economia capitalista selvaggia, con una debole rappresentanza del lavoro e – a causa della prima transizione demografica – un'offerta di manodopera elevata.
3. Il regime di corso di vita tardo-industriale è stato reso possibile dal

coordinamento di fatto tra capitale e lavoro, tra produzione di massa e consumo di massa, dall'intervento della politica macroeconomica per stabilizzare i cicli economici, dalla piena occupazione, dalla crescita dei salari reali e degli standard di vita e, infine, dall'espansione del welfare state.

4. Per il regime di corso di vita post-industriale (o piuttosto disordine del corso di vita), è stata identificata una molteplicità di condizioni causali: espansione dell'istruzione e suoi effetti non intenzionali, movimento delle donne, cambiamento dei valori, individualizzazione e auto-direzione, debolezza dei sindacati, deindustrializzazione, crisi del mercato del lavoro con disoccupazione strutturale che procede a spirale, globalizzazione dei mercati economici e contrazione demografica prodotta dai bassi livelli di fertilità e dal prolungamento delle aspettative di vita.

In uno studio recente Mayer e Hillmert (2003) hanno messo a confronto una storia stilizzata della discontinuità istituzionale con i cambiamenti del corso di vita in Germania nel periodo compreso tra il 1960 e il 2000, facendo alcune osservazioni empiriche sugli schemi di corso di vita relativi a coorti nate tra il 1950 e il 1971. La tabella 2 illustra alcuni indicatori selezionati. L'età media in cui si abbandona l'abitazione dei genitori mostra una significativa omogeneità nel tempo, sia per gli uomini sia per le donne, dagli anni '70 fino agli anni '90. L'età media del matrimonio mostra la ben nota crescita massiccia di circa 5 anni fino agli anni '90, quando si stabilizza. L'età del primo impiego è aumentata in misura tendenziale di circa 3 anni sia per gli uomini sia per le donne. La durata dell'impiego e la stabilità occupazionale, che avrebbero dovuto essere colpite in particolar modo dalla «crisi post-industriale», sembrano essere fluttuanti. Ciò che gli analisti possono osservare attraverso questi dati sulla transizione all'età adulta, le traiettorie di occupazione e i comportamenti familiari, sembra dunque essere una miscela di tendenze robuste e di variazioni non tendenziali relative alle coorti, mentre sono scarsi i segnali di importanti conseguenze di un «cambiamento di regime», come ad esempio il crollo del modello renano postulato negli studi di economia politica.

Queste tipologie storiche sono solo parzialmente dimostrate sul terreno empirico. Inoltre soffrono della stessa debolezza della tradizione parallela e correlata della comparazione inter-coorte (Modell e al., 1976; Mayer, 1994; 1995; Mayer e Huinink, 1993). Le «coorti» o i «periodi storici» segnano le differenze, ma le ipotesi relative a ciò che genera tali differenze restano nebbiose. L'ipotesi olistica dei regimi glo-

*Tabella 2 - Indicatori selezionati dei corsi di vita in Germania Ovest (divisi per anni). Nati tra il 1950 e il 1971*

Gruppi di età	1950	1955	1960	1964	1971
Età media di abbandono della dimora dei genitori: uomini	25	24	23	23	24
Età media di abbandono della dimora dei genitori: donne	22	21	21	21	22
Età media del primo matrimonio: uomini	25	27	30	29	— <sup>a</sup>
Età media del primo matrimonio: donne	21	23	26	26	— <sup>b</sup>
Età media (primo impiego): uomini	18,8	19,5	19,9	20,3	21,1
Età media (primo impiego): donne	18,1	18,9	19,7	20,3	20,9
Età media (primo impiego stabile): uomini	20,2	21,3	21,7	21,8	23,9
Età media (primo impiego stabile): donne	19,0	20,0	21,0	21,7	22,3
Durata media dell'impiego (primo impiego stabile): uomini	4,3	5,3	5,3	6,6	5,5
Durata media dell'impiego (primo impiego stabile): donne	4,6	4,8	5,2	5,3	5,3
Durata media della vita lavorativa (primo impiego stabile): uomini	>9	>11	>9	13,1	>8
Durata media della vita lavorativa (primo impiego stabile): donne	6,2	7,7	7,6	7,4	6,4

*Note:* Primo impiego stabile: durata minima di due anni.

<sup>a</sup> Al momento dell'intervista meno del 25% degli intervistati con 27 anni di età erano sposati.

<sup>b</sup> Il 25% degli intervistati si erano sposati entro i 24 anni, ma meno del 50% entro i 27 anni.

*Fonte:* *German Life History Study*; West Germany and German citizens only; 1950=1949-51; 1955=1954-56; 1960=1959-61.

bali di regolazione che determinano precisi schemi di risultato dei corsi di vita come «l'età dell'oro», il «fordismo» e il «post-fordismo» è assunta come postulato più che essere comprovata (Boyer e Durand, 1997; Myles, 1993). È chiaro inoltre che le tendenze presunte o le differenze di periodo possono rivendicare una scarsa validità generale quanto a temporalità, punti di svolta e direzioni. Tutto l'insieme dei riferimenti a «periodi» e a «regimi del corso di vita» deve infine misurarsi con il fatto che, con ogni probabilità, le vite degli individui si estendono oltre i confini postulati di tempo. Donne e uomini possono avere vissuto la propria infanzia in un periodo, i propri anni formativi in

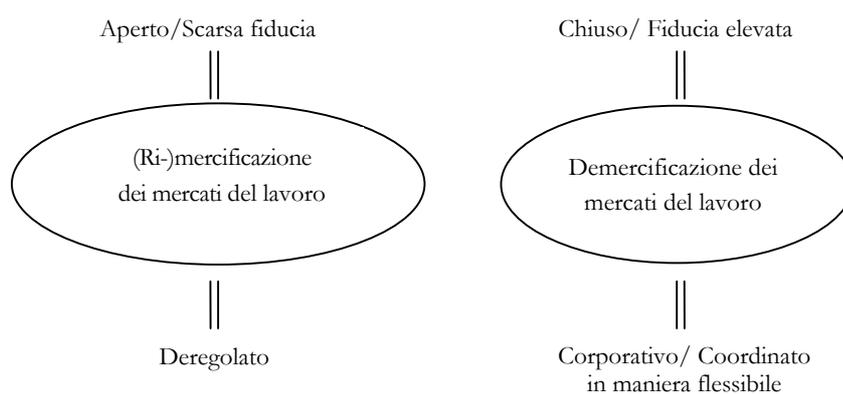
un altro e la loro età di pensionamento in un terzo. Attribuendo l'intera vita o anche ampie parti di essa, e il loro relativo impatto istituzionale, ad un singolo periodo specifico, si rischia di incorrere in ostacoli insormontabili. I confronti tra i diversi paesi (e gli sviluppi interni a ciascun paese) promettono (parziali) rimedi sotto entrambi gli aspetti e consentono una migliore comprensione dei meccanismi che determinano schemi differenti in termini di risultato dei corsi di vita.

#### *4. Regimi di welfare, varietà di capitalismi ed esiti in termini di corsi di vita*

Il primo approccio globale ai regimi dei corsi di vita nei diversi paesi si basava su dicotomie. Tuttavia queste tipologie dualistiche di confronto tra diversi paesi rinviavano ad argomenti più espliciti sul modo in cui gli assetti (*arrangements, n.d.t.*) istituzionali e le configurazioni dei corsi di vita potevano collegarsi tra loro in modo causale. Un esempio (Mayer, 1997) prende spunto dalle analisi microeconomiche di David Soskice (1991) sulle differenze nazionali nei sistemi di formazione e nell'*industrial financing*, e dalla distinzione che Aage Sørensen (1990) opera tra mercati del lavoro aperti e chiusi (figura 2).

Ci si aspetta che i corsi di vita delle società caratterizzate da un *mercato liberale* (non regolato, aperto) siano basati su relazioni sociali dotate di un credito di fiducia relativamente basso. Di conseguenza queste ultime si fondano su un basso grado di obblighi reciproci e tendono a essere temporanee. Lo Stato rimane in larga misura estraneo alle relazioni contrattuali tra datori di lavoro e lavoratori e si assume poche responsabilità in materia di formazione professionale. Gli investimenti personali e aziendali in formazione sono quindi di modesta entità. Non c'è standardizzazione della qualità, né le aziende accettano certificazioni o attestati formali. La transizione dalla scuola al lavoro retribuito comporta una serie di impieghi parzialmente marginali, interrotti da periodi di disoccupazione o di uscita dalle forze di lavoro. Gli impieghi non sono chiaramente definiti ed è frequente il passaggio da un impiego a un altro. La fedeltà verso una specifica azienda è bassa. Vi è un numero esiguo di posizioni di carriera all'interno delle aziende, i percorsi di carriera sono brevi e, in termini aggregati, ciò dovrebbe comportare delle traiettorie reddituali piuttosto piatte. In assenza di schemi di anzianità e di salari legati all'efficienza, i redditi dovrebbero essere commisurati in termini relativamente ravvicinati alla produttività percepita.

Figura 2 - Regimi dualistici del corso di vita



In questo contesto gli attori devono essere in grado di massimizzare i loro vantaggi a breve termine. I lavoratori massimizzano i loro salari a spese della sicurezza del lavoro e della qualità delle condizioni lavorative, mentre i datori di lavoro massimizzano i profitti e minimizzano l'investimento in capitale umano. Questi orientamenti a breve termine invadono la vita familiare. La posizione occupazionale ha forti ricadute sulla stabilità e l'impegno familiare. Antepoendo il benessere economico alla sicurezza, le decisioni riguardanti il matrimonio e il divorzio sono più strettamente legate alle aspettative di reddito. Dato che le famiglie non rappresentano più un progetto di vita comune, i matrimoni sono più facili da contrarre e più facili da sciogliere. Ed essendoci scarse tutele per la perdita di reddito in caso di divorzio o per i figli nati al di fuori dal matrimonio, le donne divorziate o le madri single devono sempre più spesso scegliere di sposarsi o di risposarsi per evitare la povertà. Tali contesti sono altamente predittivi anche per aree di comportamento in apparenza separate: i giovani non sono bene integrati nella società, i rapporti sessuali iniziano prematuramente e la delinquenza giovanile è alta (Breen e Buchmann, 2002) (cfr. tabella 3).

Tabella 3 - *Economie politiche: deregolate e coordinate*

	Economie di mercato deregolate	Economie di mercato coordinate
Principali esempi	Usa, Regno Unito	Germania, Austria, Paesi Bassi
Governance finanziaria/ economica	Mercati finanziari a breve termine; Finanziamento del capitale di rischio; Limitato coordinamento interaziendale; Leggi antitrust	Capitale finanziario a lungo termine; Finanziamento del debito; Forte associazionismo tra aziende; Reti interaziendali
Sistema di produzione	Produzione a bassa qualificazione; Produzione di massa; Flessibilizzazione numerica	Produzione ad alta qualificazione; Prodotti di alta qualità; Specializzazione flessibile
Relazioni di lavoro	Contrattazione decentrata; Forte contenzioso nel luogo di lavoro; Scarsa fiducia/coordinamento	Contrattazione coordinata; Rappresentanza dei lavoratori regolamentata per legge; Fiducia elevata/coordinamento
Istruzione e formazione	Educazione generale; Formazione nei luoghi di lavoro; Basso coordinamento tra scuole e imprese/sindacati	Formazione aziendale; Elevato coordinamento tra scuole e imprese/sindacati
Regolazione del mercato del lavoro	Stato minimalista; Protezione occupazionale debole; Indennità di disoccupazione bassa/a breve termine; Pensioni basse (invariabili)	Stato interventista; Forte protezione occupazionale; Indennità di disoccupazione alta/a lungo termine; Pensioni alte (commisurate ai guadagni)
Lavoro/Struttura della mobilità	«Regime di mobilità individualista» di breve periodo; Turnover elevato; Struttura premiale legata alla capacità/produzione individuale	«Regime di mobilità collettiva» di lungo periodo; Basso turnover; Struttura premiale legata alle caratteristiche della posizione lavorativa
Carriere professionali	Precarietà nel mercato del lavoro; Brevi durate; Turnover elevato; Instabilità e alta mobilità dell'impiego tra aziende; Mobilità ascendente/discendente	Facile ingresso nel mercato del lavoro; Lunghe durate; Basso turnover; Stabilità; Bassa mobilità dell'impiego tra aziende; Prevalenza della mobilità ascendente
Mobilità del reddito	Invariabile; Forte differenziazione; Povertà elevata	Progressione; Bassa differenziazione; Povertà bassa o moderata
Pensionamento	Pensionamento ritardato; Basso tasso di sostituzione; Forti disparità nella vecchiaia	Pensionamento anticipato; Alto tasso di sostituzione; Livello medio di disparità nella vecchiaia
Struttura familiare	Instabile; Alto tasso di divorzi; Equità di genere	Stabile; Basso tasso di divorzi; Maschio in posizione dominante

Fonti: Allmendinger e Hinz, 1998; Ebbinghaus, 2002; Mayer, 1997; 2001; Soskice, 1991.

I corsi di vita delle società *coordinate in modo flessibile* (chiuse, corporative) sono al contrario caratterizzati da più alti livelli di fiducia reciproca e determinano di conseguenza impegni di più lungo periodo. Alla base di queste relazioni di forte fiducia vi sono sindacati e associazioni datoriali forti, legami più stretti all'interno della comunità e un ruolo più attivo dello Stato. Gli investimenti in formazione professionale da parte dei giovani lavoratori sono favoriti in quanto il rientro nel lavoro e la possibilità di ottenere guadagni più alti sono altamente probabili. Da parte loro le aziende sono disposte a investire in formazione perché possono aspettarsi che i lavoratori restino in azienda per un periodo di tempo sufficiente. I diritti formali dei sindacati e le rappresentanze aziendali dei lavoratori rendono i licenziamenti costosi. La mobilità dell'impiego da un'azienda all'altra è prevalentemente a carattere volontario. Le ristrutturazioni tecnologiche e organizzative sono gestite non attraverso i licenziamenti, ma piuttosto attraverso il naturale turnover dei lavoratori. Anche in caso di ridimensionamento dell'attività produttiva, lo Stato tende ad assumersi alcune responsabilità per rendere quanto più indolore possibile la riduzione della forza lavoro. Aumenti moderati o anche minimi dei salari sono accettabili, perché molti rischi sono coperti dalle prestazioni del welfare e non è necessario accumulare risparmi per l'istruzione e la formazione dei propri figli, o per far fronte alle malattie, alla disoccupazione e alla vecchiaia.

Un livello più alto di fiducia regola anche la sfera familiare. Sebbene le relazioni tra partner siano sempre più intraprese su una base di parità, le famiglie costituiscono ancora un progetto di vita comune e non meri agglomerati di progetti di vita individuali. Tali corsi di vita sono inseriti all'interno di ambienti regionali e locali e di reti familiari relativamente integrate. I giovani tendono a essere ben integrati all'interno della società e la transizione verso l'occupazione è per lo più ben strutturata, la maturità sessuale è ritardata e la delinquenza giovanile è relativamente bassa.

In queste due tipologie ideali di corso di vita, nella *società deregolata* e in quella *coordinata in modo flessibile*, i legami tra strutture macroistituzionali e corsi di vita individuali si basano soprattutto su sistemi di incentivazione che si influenzano reciprocamente. Nel corso della storia determinate differenze istituzionali hanno dato forma a regolazioni dettagliate, a relazioni reciproche e a politiche che attraversano vari settori e fasi della vita, influenzando le motivazioni e gli orientamenti dei singoli attori. Nella prospettiva del corso di vita, le prime influenze

determinano e dirigono in maniera cumulativa le traiettorie successive. Su questa base, i sociologi possono ipotizzare che nelle società coordinate in modo flessibile, durante l'intero arco della vita e attraverso le coorti si avverino tendenze stabilizzanti e omogeneizzanti, mentre nelle società del libero mercato le fortune divergenti possano generare, durante il corso della vita, maggiori disparità complessive.

Tuttavia, ciascuno di questi tentativi di ricondurre tanto le configurazioni istituzionali quanto i regimi di corso di vita a una dicotomia semplice ed esaustiva incontra fatalmente una serie di problemi. Le fondamenta istituzionali del sistema educativo, i collegamenti tra istruzione e mercato del lavoro, le regolazioni del mercato del lavoro, i servizi sociali e le politiche familiari si contrappongono a questo facile riduzionismo elaborato in relazione ai macro contesti. È stato dunque interessante cercare tipologie più differenziate che contemplassero ancora l'ipotesi di «insiemi», di «configurazioni» o di «regimi» istituzionali (figura 3).

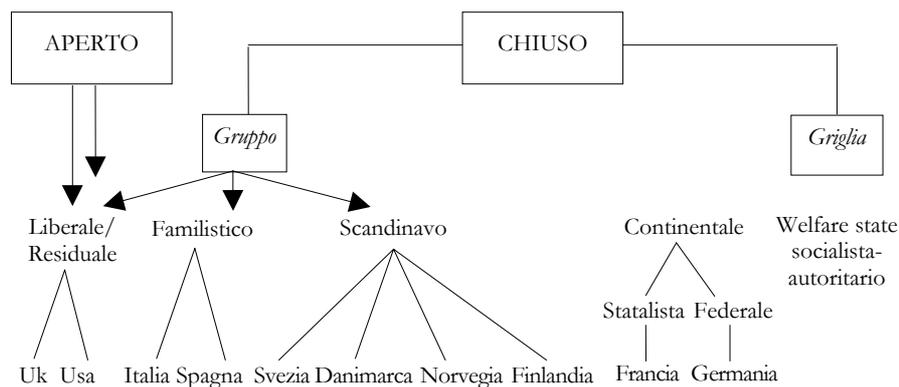
Tre di queste proposte hanno giocato un ruolo importante:

1. I tre, in seguito divenuti quattro, «mondi del *welfare capitalism*» di Esping-Andersen (1990; 1999);
2. gli studi sulle «varietà di capitalismo» basati sulla convergenza dei modi di coordinamento macroeconomico, sui sistemi di produzione e sulle relazioni di lavoro (Crouch, 2001; Crouch e Streeck, 1997; Hall e Soskice, 2001; Ebbinghaus e Manow, 2001b);
3. le tipologie di politiche di welfare (Leisering e Leibfried, 1999; Leisering, 2003).

Numerosi confronti transnazionali tra configurazioni specifiche dei corsi di vita hanno sintetizzato le loro conclusioni con l'aiuto di uno di questi schemi, ma soprattutto con quello sui regimi di welfare (ad esempio, Blossfeld e Hakim, 1997; Blossfeld e Drobnic, 2001; Leisering e Leibfried, 1999; Mayer, 2001; Mills e Blossfeld, 2003). E si può ragionevolmente sostenere che, in effetti, le principali istituzioni<sup>5</sup> e una serie di strutturazioni del corso di vita possano essere raggruppati in misura considerevole (Mayer, 2001) (vedi tabella 4).

<sup>5</sup> A questo punto dovrebbero essere assunte come ipotesi piuttosto che come analisi interamente comprovate.

Figura 3 - Regimi di corso di vita: tipologie nei diversi paesi



Corso di vita basato sulla differenza di genere

Due percettori di reddito	Uomo unico percettore di reddito	Due percettori di reddito	Uomo unico percettore di reddito	Due percettori di reddito
---------------------------	----------------------------------	---------------------------	----------------------------------	---------------------------

Tabella 4 - Regimi di welfare e configurazioni istituzionali/corsi di vita

	Stati con libero mercato	Sistemi di welfare continentali e conservatori	Sistemi di welfare social-democratici scandinavi	Sistemi di welfare dell'Europa meridionale
Unità	Individuo	Famiglia	Individuo	Famiglia
Organizzazione temporale	Discontinuità, destandardizzata	Continuità, standardizzata	Continuità, standardizzata	Continuità, destandardizzata
Disparità: eterogeneità	Elevata, dualismo: assistenza privata/esclusi, uguaglianza di genere	Media, predominio maschile	Bassa, omogeneità, uguaglianza di genere	Alta, predominio maschile
Disparità di tempo/tra gruppi	Instabile, cumulativa e disparità elevata	Stabile, disparità media inclusi/a carico/esclusi	Stabile, uguaglianza	Instabile, cumulativa e disparità elevata

### 5. Dai «regimi paese» alle nazioni e alle politiche

Per quanto queste classificazioni possano essere utili sul piano interpretativo, le configurazioni dei corsi di vita sono condizionate non tanto dai «regimi» di welfare o dalle diverse varietà di economie politiche, quanto piuttosto dalle caratteristiche concrete di particolari regole istituzionali e sistemi di incentivi (Blossfeld, 2003). Paesi tra loro aggregati possono introdurre ambiguità che invalidano l'uso di questi schemi, dando luogo a nuove ipotesi causali sulle configurazioni dei corsi di vita. Si tratta di una considerazione che acquista ancora più valore in un periodo in cui i paesi cambiano selettivamente le loro politiche sociali e le norme che regolano il mercato del lavoro. Per fare qualche esempio, Francia e Germania differiscono marcatamente per quanto riguarda i servizi all'infanzia. Stati Uniti e Regno Unito sono due mondi a parte quanto a livelli di copertura dell'assicurazione sanitaria. I due paesi differiscono inoltre nel modo in cui indirizzano i giovani verso il mercato del lavoro. Gli Stati Uniti hanno una percentuale più elevata di abbandoni scolastici rispetto al Regno Unito, e il Regno Unito ha sviluppato gradualmente una crescente diversificazione nei livelli generali di scolarizzazione conseguiti (Hillmert, 2001). Non meno importante è il fatto che gli Stati Uniti sono l'unico paese dove un quinto della popolazione nera maschile passa in carcere un periodo di tempo considerevole nei primi anni dell'età adulta (Pettit e Western, 2004). Austria e Germania differiscono quanto a entità della formazione professionale su base extra aziendale.

Se la ricerca sui corsi di vita nei diversi paesi intende riuscire a stabilire legami credibili fra antecedenti istituzionali, il *timing* delle transizioni dei corsi di vita e la distribuzione delle opportunità di vita, non può che riferirsi al livello dei singoli paesi e di specifiche istituzioni.

Nella tabella 5 ho elencato le configurazioni istituzionali di Stati Uniti, Germania e Svezia, e nella tabella 6, ho cercato di riassumere a che punto è oggi arrivata la letteratura e la ricerca empirica in tema di configurazione dei corsi di vita. Qui di seguito ho tagliato trasversalmente l'ordine delle tabelle, collegando in maniera selettiva determinate istituzioni e comportamenti dei corsi di vita, suggerendo quindi alcuni specifici legami causali<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Sto lasciando volutamente da parte la questione relativa a se, per quale ragione e fino a che punto le istituzioni formino «insiemi» o «regimi». Su questo aspetto delle «complementarità istituzionali» vedi Streeck, 1997 e Hall e Soskice, 2001.

Tabella 5 e 6

RPS

parola chiave







Negli Stati Uniti una scolarità universale e generalizzata, senza periodi di apprendistato istituzionalizzati, colloca attorno ai 17 anni l'età media relativamente standardizzata in cui si finisce la scuola (con un tasso non trascurabile di abbandoni nella scuola secondaria superiore). L'ingresso nel mercato del lavoro è precoce, anche per i laureati, ma la transizione fra apprendimento e piena integrazione nel mercato del lavoro è spesso caratterizzata da una serie di impieghi temporanei (Allmendinger, 1989a; 1989b; Oppenheimer e Kalmijn, 1995). La disoccupazione e gli impieghi marginali e scarsamente retribuiti sono molto diffusi tra i giovani lavoratori. Inoltre, già a partire dal liceo e per tutto il periodo del college, l'istruzione full-time si associa spesso ad un impiego retribuito. Le certificazioni scolastiche non rivestono grande importanza, le identità professionali sono deboli, e quindi le vite lavorative sono fondate soprattutto sui tentativi individuali di realizzare buoni guadagni. L'attaccamento a una determinata azienda è basso ed è frequente la mobilità dell'impiego tra aziende diverse. La deregolazione dei mercati del lavoro favorisce l'occupazione, ma deprime e polarizza le retribuzioni. In media le traiettorie di reddito sono piuttosto rigide lungo l'intero arco della vita lavorativa, perché gli incentivi e i riconoscimenti dell'anzianità hanno scarsa rilevanza e gli effetti del ciclo economico sono più forti di quelli legati all'età. La disparità fra i redditi da lavoro è elevata e nell'arco della vita lavorativa è bassa la stabilità delle posizioni reddituali relative. Le opportunità di impiego per le donne sono relativamente migliori e le traiettorie occupazionali più continue, ma per le donne lavorare è quasi un obbligo dato che il loro contributo al bilancio familiare è indispensabile. Lo standard è quindi rappresentato dall'occupazione femminile full-time piuttosto che da quella part-time (Blossfeld e Hakim, 1997). Probabilmente a causa della relativa indipendenza economica delle donne il tasso dei divorzi è elevato, ma lo è anche quello delle donne con figli che si sposano una seconda volta perché altrimenti non riuscirebbero a tirare avanti. Nonostante l'inadeguatezza delle prestazioni e dei servizi a favore della famiglia, il tasso di fertilità non è il più basso tra i paesi presi in esame. All'atto del pensionamento il tasso di sostituzione del reddito pensionistico in rapporto alla retribuzione finale è relativamente basso. La variazione dell'età media di pensionamento è elevata, perché da un lato i lavoratori più anziani possono essere licenziati con facilità, dall'altro essi continuano a lavorare anche con retribuzioni inferiori a causa del basso livello di reddito pensionistico che li aspetta. In questo tipo di corso di vita i rischi maggiori sono: basse

qualifiche, basse retribuzioni e caduta al di sotto o nei pressi della soglia di povertà. Per una quantità considerevole di persone diventa molto reale la minaccia di un ciclo cumulativo di svantaggi.

La stratificazione della scuola e dei percorsi di formazione esistente in Germania (Ovest) comporta una forte variazione dell'età nella quale i giovani concludono il periodo formativo. Una fase di istruzione prolungata spinge poi verso l'alto l'età di ingresso nel mercato del lavoro. Poiché la formazione è soprattutto organizzata nel sistema duale, le transizioni verso il lavoro sono facilitate e integrate lungo le linee dei tracciati occupazionali. Gli investimenti nella formazione, da parte sia delle aziende sia dei giovani, sono elevati e quindi il raggiungimento e il successivo utilizzo di qualifiche certificate svolgono un ruolo importante nella vita dei giovani. Circa il 40% dei giovani usufruisce di un periodo ulteriore di formazione dopo la conclusione della prima formazione ma, nella maggior parte dei casi, si tratta di una regolare progressione nello stesso settore professionale (Jacob, 2003). La mobilità nell'impiego tra aziende è poco frequente (ma in aumento per gli uomini) e ancora più rara è la mobilità fra settori diversi di attività professionale (Mayer e Hillmert, 2003). Per coloro che gestiscono con successo il proprio ingresso nel mercato del lavoro, le traiettorie di reddito sono progressive fino all'inizio dei quarant'anni e in seguito si appiattiscono. Incentivi e schemi di anzianità sono diffusi anche nel settore privato. Il carattere vincolante degli accordi collettivi nel settore industriale e il coordinamento informale delle retribuzioni tra i sindacati dell'industria assicurano un livello relativamente basso di disparità salariale. Le rigidità del mercato del lavoro vanno di pari passo con alti tassi di disoccupazione, specialmente tra i giovani lavoratori di origine straniera e tra le donne. Ma sono soprattutto i lavoratori anziani a essere licenziati, e molti di loro transitano dalla disoccupazione al pensionamento anticipato all'età di 60 anni. Sebbene la partecipazione femminile alla forza lavoro sia aumentata piuttosto rapidamente, le opportunità di carriera e il coinvolgimento nel lavoro per le donne sposate con figli piccoli subiscono forti limitazioni. Le interruzioni della carriera nei primi anni dopo il parto e il successivo lavoro part-time costituiscono la norma e sono supportati istituzionalmente, sebbene in misura limitata, da strutture per l'infanzia e dall'opzione dei congedi parentali (Mayer, 2003). I matrimoni sono relativamente stabili, ma la fertilità è bassa. Specie tra le donne con istruzione superiore è osservabile un modello comportamentale dualistico: o carriere professionali di alto livello senza figli, o rinuncia alla carriera con due

figli (Hulnink, 1995). In ragione del fatto che le aziende cercano di sbarazzarsi dei lavoratori più anziani e meglio retribuiti il pensionamento avviene precocemente, ma questa pratica è sempre più limitata da norme restrittive in materia di pensioni di invalidità e di vecchiaia. I rischi maggiori dei corsi di vita in Germania (Ovest) sono la disoccupazione di lungo periodo e l'ingresso nel gruppo degli esclusi dal mercato del lavoro.

Diversa è la situazione dei corsi di vita in Svezia, con riferimento soprattutto a quanto segue: la piena integrazione delle donne nella vita lavorativa full-time, un livello di fertilità alquanto elevato fino all'inizio degli anni '90, la frequenza di unioni al di fuori del matrimonio, l'esistenza di politiche efficaci per l'integrazione nel mercato del lavoro, soprattutto a vantaggio dei giovani lavoratori (ne consegue un abbandono precoce dell'abitazione dei genitori) e, infine, la tarda età legale di pensionamento, e quella effettiva che avviene a un'età relativamente posticipata. I rischi maggiori di questo corso di vita sono le transizioni da una scolarità generalizzata al lavoro alla luce degli attuali alti livelli di disoccupazione giovanile, l'inserimento tra i beneficiari di misure di politiche dell'impiego e l'ingabbiamento delle donne nelle occupazioni del settore pubblico con bassa professionalità e bassi stipendi. (Va notato, tuttavia, che Korpi e Mertens, 2003, hanno avanzato dubbi rispetto al tradizionale convincimento riguardo la maggiore capacità di integrazione nel mercato del lavoro del sistema tedesco di formazione duale in confronto alla Svezia). Vi è quindi il rischio di «carriere socialmente assistite» sia all'interno sia all'esterno del sistema occupazionale.

Questi regimi di corso di vita possono essere classificati nelle seguenti quattro dimensioni:

1. Qual è l'unità d'azione attorno a cui sono principalmente organizzati i corsi di vita?
2. Qual è l'organizzazione temporale prevalente delle condizioni di vita e degli eventi lungo l'arco di vita?
3. Quanto sono eterogenei e disuguali i corsi di vita tra le classi sociali e tra gli uomini e le donne?
4. In che misura si sviluppano le disuguaglianze all'interno dei gruppi di età nel corso della vita collettiva delle persone?

Negli Stati Uniti l'individuo è l'unità di base e l'attore principale dei corsi di vita. L'organizzazione dell'arco di vita non è del tutto standardizzata, e mostra un certo grado di discontinuità. Le disparità di reddito, in una prospettiva che tenga conto sia delle diverse classi sia

dei differenti corsi di vita, sono elevate e instabili. Le disparità di reddito sono accentuate da un accesso fortemente diseguale e dualistico alla sanità e al reddito dopo il pensionamento. Coloro che possono permettersi un'assicurazione privata sono sufficientemente coperti, e coloro che non si possono permettere un'assicurazione privata corrono il rischio di cadere nella povertà. In compenso l'elevata integrazione delle donne nel mercato del lavoro tende a favorire la parità tra uomini e donne. Lungo l'arco della vita la posizione reddituale relativa è piuttosto instabile, e tende a generare ancora cicli cumulativi di privilegi e svantaggi, aumentando così le disparità nel corso del tempo.

La Germania organizza ancora i corsi di vita attorno al nucleo familiare, sebbene stiano aumentando i periodi di vita trascorsi al di fuori delle famiglie convenzionali. In confronto agli altri paesi, i corsi di vita sono ancora fortemente continui e standardizzati. Le disparità di classe sociale sono nella media e si dimostrano piuttosto stabili nel corso della vita lavorativa e del pensionamento. Aumentano tuttavia le disparità tra coloro che sono integrati in un mercato del lavoro fortemente protetto e coloro che hanno difficoltà di accesso, sono passati al pensionamento anticipato dopo una fase di disoccupazione temporanea o ne sono stati tagliati fuori (almeno parzialmente nell'arco della vita e in termini di orario di lavoro), come nel caso delle donne. Alcuni di questi esclusi sono supportati da contributi sociali, altri dalle proprie famiglie. Le disparità di genere si riducono in parte soprattutto nel campo dell'istruzione generale, della formazione professionale e dell'istruzione terziaria, ma meno sensibilmente nel lavoro e molto meno nelle carriere professionali. Questi successi, tuttavia, sono minacciati nei casi di aumento delle pressioni economiche esterne, e i rischi ricadono in maniera preponderante sulle donne e sugli stranieri.

La Svezia favorisce l'individuo, uomo e donna, in quanto unità e soggetto del corso di vita, grazie anche al suo sistema fiscale e al fatto che una parte degli oneri del lavoro di cura svolto dalle donne viene spostata sui servizi sociali pubblici. Il livello molto elevato di protezione sociale mantiene la continuità nel corso della vita, e ciò tende a standardizzare i corsi di vita. La distribuzione del reddito è ancora abbastanza equa e i trasferimenti di reddito stabilizzano e uniformano le traiettorie reddituali.

Da questa analisi si può trarre una conclusione certa: l'aggregazione per paese, considerando questa grandezza come variabile indipendente per spiegare e comprendere le strutturazioni dei corsi di vita, non è una buona strategia. Sebbene possano essere utili le generiche

contrapposizioni interpretative, ad esempio tra paesi liberali come gli Stati Uniti o il Regno Unito e paesi conservatori-corporativi come la Germania e i Paesi Bassi, in generale l'aggregazione in famiglie di paesi non facilita l'identificazione dei meccanismi fondamentali. Per alcuni paesi, inoltre, solo la disaggregazione tra norme e azioni istituzionali piuttosto specifiche rende possibile formulare adeguate ipotesi causali sulla variabilità dei comportamenti dei corsi di vita nei diversi paesi. In altre parole, il lavoro empirico e analitico deve essere condotto a un livello sub-nazionale, mentre è possibile avventurarsi oltre con generalizzazioni interpretative più impegnative, che presentano però il rischio crescente di una eccessiva semplificazione.

#### *6. L'ipotesi di «regimi di corsi di vita» nazionali è ancora percorribile?*

Per compiere il passo successivo è necessario andare oltre e stabilire la co-varianza tra l'apparato delle istituzioni e delle politiche, da un lato, e le corrispondenti distribuzioni dei comportamenti dall'altro. Gli scienziati sociali sono alla ricerca dei meccanismi che indirizzano i singoli attori verso specifiche direzioni, li espongono a rischi e opportunità variabili e consentono loro di rispondere a determinati sistemi di incentivi. Tuttavia gli analisti devono poi saperci dire se, dopo la decostruzione degli insiemi di paesi, bisogna rinunciare all'ipotesi dei «regimi di corsi di vita» come risposta pregnante e generalizzata alle istituzioni e alle politiche specifiche dei diversi paesi. Utilizzerò tre esempi per illustrare alcune delle questioni implicate: l'uscita dal mercato del lavoro per pensionamento, l'interazione tra configurazioni differenti lungo il corso di vita e la relazione tra i rischi del corso di vita e la compensazione del rischio.

Nel suo recente studio comparativo sulle «modalità di uscita dal mercato del lavoro e di pensionamento», Ebbinghaus (2002, *passim* e pp. 175-176) ha documentato le lotte e i cambiamenti politici che hanno inciso efficacemente sulle età medie di pensionamento e sulla partecipazione agli schemi di pensionamento anticipato. In Germania i sindacati e le associazioni dei datori di lavoro concordano sull'esternalizzazione dei costi della ristrutturazione economica attraverso il forte sostegno alle norme di legge che prevedono il pensionamento anticipato con modesta penalizzazione del livello della pensione. Il governo ha offerto ai lavoratori più anziani privi di lavoro la possibilità di ricevere una pensione di vecchiaia dopo i 59 anni di età, allo

scopo di ridurre i dati sulla disoccupazione<sup>7</sup>. Si tratta di misure attraenti per gli elettori più anziani, che però hanno aumentato il peso finanziario della sicurezza sociale a favore della vecchiaia, già interessata dalla riduzione dei contributi (dovuta alla disoccupazione) e dall'invecchiamento della popolazione. Nonostante l'innalzamento dell'età pensionistica stabilita dalla legge, questa politica ha avuto l'effetto di portare l'età media di pensionamento a 59 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Le probabilità di uscita dal mercato del lavoro, tuttavia, raggiungono ancora il tetto massimo dell'età legale, cioè 63 e 65 anni per gli uomini e 60 e 63 anni per le donne. In Svezia le politiche per la piena occupazione mirano a trattenere i lavoratori più anziani nei posti di lavoro il più a lungo possibile. Il risultato è che in Svezia le età medie di pensionamento sono più elevate e la variazione dell'età è fortemente compressa in confronto agli altri paesi europei. Sia gli uomini sia le donne hanno la probabilità più alta di uscire dal mercato del lavoro all'età di 65 anni. In questo paese il pensionamento part-time, parziale, ha conosciuto una certa popolarità ed è arrivato a interessare circa un quarto dei lavoratori aventi diritto, anche se oggi è in via di graduale eliminazione. Negli Stati Uniti la previdenza sociale che assicura le pensioni minime ha scarsa rilevanza, ed è comunque usufruibile solo dopo i 65 anni. Pertanto le età effettive di pensionamento variano sensibilmente in base all'accesso ai piani pensionistici privati gestiti dai datori di lavoro e alla possibilità, da parte dei lavoratori, di beneficiare dei fondi pensione deducibili dalle tasse. Sebbene i livelli di occupazione delle persone tra i 60 e i 64 anni di età siano pari o persino più alti che in Svezia, e molto più alti (in confronto) nel caso degli ultra 65enni, gli Stati Uniti sono l'unico paese dove i cambiamenti delle norme di legge che regolano l'età di accesso alla previdenza sociale (e, con tutta probabilità, anche la recente, drastica riduzione degli aventi diritto alla pensione nel mercato finanziario) hanno invertito la tendenza al pensionamento anticipato. Così, nel caso del pensionamento, i ricercatori possono documentare in maniera assai convincente che, pur essendo piuttosto simili tra le diverse società le ragioni che spingono i datori di lavoro a liberarsi della propria forza lavoro più anziana e le ragioni che spingono i lavoratori e tutti coloro che svolgono un lavoro dipendente a ritirarsi prima (se il tasso

<sup>7</sup> Anche se quasi tutti gli aventi diritto utilizzano l'incentivo per transitare dalla disoccupazione al pensionamento anticipato, il provvedimento in questione ha ridotto in misura poco significativa i livelli di disoccupazione.

di sostituzione della pensione è accettabile), queste inclinazioni si trasformano in variabili di risultato in base alle diversità nazionali in materia di politiche pensionistiche, strategie elettorali, politiche per l'impiego e forza dei sindacati.

Se è possibile riportare buoni esempi (tra diversi buoni casi di studio) per dimostrare come specifiche macro configurazioni istituzionali si traducono in specifici risultati dei corsi di vita, resta tuttavia da chiedersi come differenti aspetti del corso di vita si colleghino tra loro e se tali interazioni varino tra i paesi. Nel primo studio approfondito sul corso di vita in Svezia, Jonsson e Mills (2001, pp. xii-xxiv) riportano tre di queste interazioni in cui la Svezia si discosta nettamente dai modelli previsti. In primo luogo è stato osservato che le donne svedesi, al contrario della maggior parte degli altri paesi, non subiscono arretramenti di carriera neppure dopo periodi relativamente lunghi di congedo di maternità. Inoltre la dissoluzione della coppia non sembra incidere negativamente sullo sviluppo della carriera delle donne ma, anzi, ha l'effetto opposto di innescare un progresso nella carriera. Infine, di nuovo in netto contrasto rispetto agli altri paesi, in Svezia le madri single usufruiscono delle stesse opportunità formative delle altre donne, e non sono soggette a tassi più elevati di povertà. Questi tre esempi dimostrano come i meccanismi del welfare state svedese non producano solo risultati diversi ma anche l'interazione di diversi risultati del corso di vita.

Nel suo recente studio *Life Course Risks, Mobility Regimes, and Mobility Consequences*, Di Prete (2002) esamina da un lato i rischi a cui certe società espongono i propri membri e, dall'altro, l'assistenza e le compensazioni che le società assicurano quando i propri membri si trovano ad affrontare situazioni avverse (tabella 7). Per quanto riguarda la disoccupazione e gli effetti della dissoluzione della coppia sulla povertà e sulla mobilità nell'impiego, Di Prete dimostra che la Germania è dotata di meccanismi istituzionali efficienti per proteggere contro la perdita di reddito o di status ma, ove tali perdite si verificano comunque, è in grado di fornire solo un risarcimento parziale attraverso misure di sicurezza sociale. Un mercato del lavoro fortemente segregato aumenta la stabilità dell'impiego ma restringe l'ingresso nel mondo del lavoro, producendo così una disoccupazione elevata e relativamente di lungo periodo. Il tasso di dissoluzione della coppia è più basso rispetto sia agli Stati Uniti sia alla Svezia, ma – sorprendentemente – dopo il divorzio la protezione del welfare diventa relativamente più bassa.

Tabella 7

RPS

Per quanto generosi, gli accordi raggiunti in sede giudiziaria non possono compensare (e possono anche annullare) i vantaggi di un'alta partecipazione al mercato del lavoro. La Svezia, al contrario, consente che gli eventi negativi si verifichino con tassi relativamente più alti (più nella sfera familiare, meno nel mercato del lavoro), ma compensa in maniera molto efficace le perdite di reddito, agevolando l'integrazione nel mercato del lavoro. Il risultato è che il reddito e la posizione di classe sono relativamente stabili nell'arco della vita. Gli Stati Uniti non proteggono in misura sufficiente dagli eventi avversi della vita (alto tasso di divorzi, alta mobilità discendente, alto tasso di licenziamenti, alto tasso di povertà) né dagli impieghi scarsamente retribuiti, e non offrono adeguata assistenza in questi casi di bisogno. Così, i profili distintivi dei risultati dei corsi di vita possono essere direttamente riportati alle strutture istituzionali dei tre paesi. Attraverso i diversi risultati dei corsi di vita, le istituzioni definiscono in maniera differente le regole e agiscono come sistemi di incentivazione o disincentivazione, condizionano l'incidenza dei rischi e amministrano la compensazione selettiva in caso di eventi negativi nel corso della vita. L'analisi di Di Prete, dunque, è una dimostrazione incoraggiante del fatto che la ricerca comparativa sul corso di vita, concentrandosi sui singoli paesi, non incappa nell'impasse di produrre una moltitudine di studi separati relativi ai particolari risultati del corso di vita e ai loro fondamenti istituzionali. È così possibile salvare sia l'ipotesi basata sull'effetto univoco delle istituzioni e delle politiche altamente differenziate, sia quella della significatività della mobilità e dei regimi dei corsi di vita.

## 7. Conclusioni

In questo contributo è stato esaminato lo stato della ricerca comparativa transnazionale sul corso di vita ed è stato discusso di alcuni dei problemi sostanziali e metodologici affrontati da questo campo emergente di ricerca. Ho dimostrato, innanzitutto, come, a partire dalle più generali teorie sull'invecchiamento, le generazioni e lo sviluppo umano, si sia sviluppata *una sociologia differenziale del corso di vita*. In seguito ho esaminato il potenziale legato all'esistenza di legami causali tra caratteristiche istituzionali delle società e risultati del corso di vita, utilizzando sia confronti storici sia confronti tra diversi paesi. A causa della difficoltà intrinseca di abbinare periodi di tempo con assetti istituzionali stabili in materia di corsi di vita, sono giunto alla conclusione che

i confronti tra paesi sono più idonei a sbrogliare questi legami. A tale proposito è necessario rispondere ad alcune domande: i singoli paesi o gli insiemi di paesi costituiscono l'unità di analisi più appropriata? I singoli paesi o gli specifici assetti istituzionali costituiscono la giusta variabile indipendente? Le istituzioni formano «regimi» o «gruppi»? E infine i risultati dei corsi di vita formano «regimi» oppure, in quanto variabili dipendenti, devono essere considerati separatamente? Le mie risposte sono semplici e nette: (1) L'aggregazione di paesi in tipologie o regimi può essere utilizzata come scorciatoia interpretativa, ma è più fuorviante che utile ai fini dello sviluppo e della sperimentazione di ipotesi sulle relazioni causali. (2) Gli assetti istituzionali che variano per paese devono essere disaggregati e confrontati con i risultati specifici dei corsi di vita. (3) Tuttavia, sia dal lato delle istituzioni in quanto insiemi di leggi e in quanto strutture di incentivazione, sia dal lato dei risultati del corso di vita, i ricercatori possono osservare modelli di associazione sistematici e non casuali. Ciò consente ai sociologi di mantenere l'idea dei *regimi di corso di vita specifici per paese* almeno in chiave euristica, utile per gli studi successivi. Un'importante obiezione che potrebbe essere sollevata contro le mie valutazioni è che esse trascurano i cambiamenti istituzionali all'interno dei singoli paesi. Ovviamente tali cambiamenti complicherebbero ancora di più la questione, ma la loro inclusione non farebbe che rafforzare il mio argomento principale in favore delle specificità interne proprie di ciascun paese.

### *Riferimenti bibliografici*

- Allmendinger J., 1989a, *Career Mobility Dynamics: A Comparative Study of the United States, Norway and Germany*, Max Planck Institut für Bildungsforschung, Berlino, Studien und Berichte, Wp, n. 49.
- Allmendinger J., 1989b, *Educational Systems and Labor Market Outcomes*, «European Sociological Review», n. 2, vol. 5, pp. 231-250.
- Allmendinger J. e Hinz T., 1998, *Occupational Careers Under Different Welfare Regimes: West Germany, Great Britain and Sweden*, in Leisering L. e Walker R. (a cura di), *The Dynamics of Modern Society: Poverty, Policy and Welfare*, Policy Press, Bristol, pp. 63-84.
- Anderson M., 1985, *The Emergence of the Modern Life Cycle in Britain*, «Social History», n. 1, vol. 10, pp. 69-87.
- Aries P., 1973, *Centuries of Childhood*, Penguin, Harmondsworth.
- Bertaux D. (a cura di), 1981, *Biography and Society: The Life History Approach in the Social Sciences*, Sage, Beverly Hills, Ca.

- Blau F.D. e Kahn L.M. (a cura di), 2002, *At Home and Abroad: U.S. Labor Market Performance in International Perspective*, Russell Sage Foundation, New York.
- Blossfeld H.-P., 2003, *Globalisation, Social Inequality and the Role of Country-Specific Institutions*, in Conceição P., Heitor M.V. e Lundvall B.-A. (a cura di), *Innovation, Competence Building and Social Cohesion in Europe: Towards a Learning Society*, Edward Elgar, Cheltenham, Uk, pp. 303-324.
- Blossfeld H.-P. e Drobnic S. (a cura di), 2001, *Careers of Couples in Contemporary Society. From Male Breadwinner to Dual-Earner Families*, Oxford University Press, Oxford.
- Blossfeld H.-P. e Hakim C. (a cura di), 1997, *Between Equalization and Marginalization. Women Working Part-Time in Europe and the United States of America*, Oxford University Press, Oxford.
- Boyer R. e Durand J.-P. (a cura di), 1997, *After Fordism*, Palgrave, Hampshire, N.Y.
- Breen R. e Buchmann M., 2002, *Institutional Variation and the Position of Young People: A Comparative Perspective*, in Furstenberg F.F. Jr. (a cura di), *Early Adulthood in Cross-National Perspective*, Sage, Thousand Oaks, Ca., pp. 288-305, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. 580, marzo.
- Buchmann M., 1989, *The Script of Life in Modern Society. Entry into Adulthood in a Changing World*, University of Chicago Press, Chicago.
- Bude H., 1995, *Das Altern einer Generation. Die Jahrgänge 1938 bis 1948*, Suhrkamp Verlag, Francoforte sul Meno.
- Clausen J. A., 1986, *The Life Course. A Sociological Perspective*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N.J.
- Crouch C., 2001, *Welfare State Regimes and Industrial Relations Systems: The Questionable Role of Path Dependency Theory*, in Ebbinghaus B. e Manow P. (a cura di), *Comparing Welfare Capitalism: Social Policy and Political Economy in Europe, Japan and the USA*, Routledge, Londra, pp. 105-124.
- Crouch C. e Streeck W. (a cura di), 1997, *Political Economy of Modern Capitalism. Mapping Convergence and Diversity*, Sage, Londra.
- Di Prete T.A., 2002, *Life Course Risks, Mobility Regimes, and Mobility Consequences: A Comparison of Sweden, Germany, and the United States*, «American Journal of Sociology», n. 2, vol. 108, settembre, pp. 267-309.
- Di Prete T.A., Maurin E., Goux D. e Quesnell-Vallee A., 2003, *Work and Pay in Flexible and Regulated Labor Markets: A Generalized Perspective on Institutional Evolution and Inequality Trends in Europe and the U.S.*, ms. Duke University, Durham, N.C.
- Ebbinghaus B., 2002, *Exit from Labor. Reforming Early Retirement and Social Partnership in Europe, Japan, and the USA*, tesi di abilitazione, Università di Colonia.
- Ebbinghaus B. e Manow P. (a cura di), 2001a, *Comparing Welfare Capitalism. Social policy and political economy in Europe, Japan and the USA*, Routledge, Londra, Routledge/EUI Studies in the Political Economy of Welfare.

- Ebbinghaus B. e Manow Philip, 2001b, *Introduction: Studying Varieties of Welfare Capitalism*, in Ebbinghaus B. e Manow P. (a cura di), *Comparing Welfare Capitalism: Social Policy and Political Economy in Europe, Japan and the USA*, Routledge, Londra, pp. 1-24.
- Eisenstadt S.N., 1964, *From Generation to Generation: Age Groups and Social Structure*, Free Press of Glencoe, New York.
- Elder G.H. Jr., 1974, *Children of the Great Depression*, University of Chicago Press, Chicago.
- Elder G.H. Jr. e Conger R.D. (a cura di), 2000, *Children of the Land. Adversity and Success in Rural America*, University of Chicago Press, Chicago.
- Erikson E.H., 1980, *Identity and the Life Cycle*, Norton, New York.
- Erikson R. e Goldthorpe J.H., 1992, *The Constant Flux: A Study of Class Mobility in Industrial Societies*, Clarendon, Oxford.
- Esping-Andersen G., 2002, *A New Gender Contract*, in Esping-Andersen G. (a cura di), *Why We Need a Welfare State*, Oxford University Press, Oxford, pp. 68-95.
- Esping-Andersen G., 1999, *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford University Press, Oxford.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton, N.J.
- Hall P.A. e Soskice D. (a cura di), 2001, *Varieties of Capitalism: The Institutional Foundations of Comparative Advantage*, Oxford University Press, Oxford.
- Hareven T. (a cura di), 1996, *Aging and Generational Relations: Life Course and Cross-Cultural Perspectives*, Aldine de Gruyter, New York.
- Hareven T., 1986, *Historical Changes in the Social Construction of the Life Course*, «Human Development», n. 3, vol. 29, pp. 171-180.
- Held T., 1986, *Institutionalization and Deinstitutionalization of the Life Course*, «Human Development», n. 3, vol. 29, pp. 157-162.
- Hillmert S., 2001, *Ausbildungssysteme und Arbeitsmarkt. Lebensverläufe in Großbritannien und Deutschland im Kohortenvergleich*, Westdeutscher Verlag, Wiesbaden, Studien zur Sozialwissenschaft, Wp n. 212.
- Hoem B., 2000, *Entry into Motherhood in Sweden: The Influence of Economic Factors on the Rise and Fall in Fertility, 1986-1997*, «Demographic Research», n. 4, vol. 2; disponibile anche sul sito: <http://www.demographic-research.org/volumes/vol2/4>.
- Hoem J.M., Prskawetz A. e Neyer G., 2001, *Autonomy or Conservative Adjustment? The Effect of Public Policies and Educational Attainment on Third Births in Austria, 1975-96*, «Population Studies», n. 3, vol. 55, pp. 249-261, ristampato nel *Vienna Yearbook of Population Research 2003*, pp. 101-119; disponibile anche sul sito: <http://www.demogr.mpg.de/Papers/Working/wp-2001-016.pdf>.
- Huinink J., 1995, *Warum noch Familie? Zur Attraktivität von Partnerschaft und Elternschaft in unserer Gesellschaft.*, Campus Verlag, Francoforte sul Meno.

- Iversen T. e Rosenbluth F., 2003, *The Political Economy of Gender: Explaining Cross-National Variation in Household Bargaining, Divorce and the Gender Voting Gap*, working paper del Department of Political Science, Yale University, New Haven; disponibile sul sito: <http://www.yale.edu/polisci/rosenbluth/IversenRosenbluth.pdf>.
- Jacob M., 2003, *Ausmaß, Struktur und Ursachen von Mehrfachausbildungen. Eine Analyse von Ausbildungsverläufen in den achtziger und neunziger Jahren in Westdeutschland*, tesi di dottorato, Institut für Soziologie, Freie Universität, Berlino.
- Jonsson J.O. e Mills C. (a cura di), 2001, *Cradle to Grave: Life-course Change in Modern Sweden*, Sociologypress, Durham, Uk.
- Kohli M., 1987, *Retirement and the Moral Economy: An Historical Interpretation of the German Case*, «Journal of Aging Studies», n. 1, pp. 125-144.
- Kohli M., 1985, *Die Institutionalisierung des Lebenslaufs. Historische Befunde und theoretische Argumente*, «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. 37, pp. 1-29.
- Kohli M., 1981, *Biography: Account, Text, Method*, in Bertaux D. (a cura di), *Biography and Society: The Life History Approach in the Social Sciences*, Sage, Beverly Hills, Ca., pp. 61-75.
- Korpi T. e Mertens A., 2003, *Training Systems and Labor Mobility: A Comparison between Germany and Sweden*, «The Scandinavian Journal of Economics», n. 4, vol. 105, pp. 597-617.
- Leisering L., 2003, *Government and the Life Course*, in Martimer J.T. e Shanahan M.J. (a cura di), *Handbook of the Life Course*, Kluwer Academic/Plenum, New York, pp. 205-225.
- Leisering L. e Leibfried S., 1999, *Time and Poverty in the Welfare State: United Germany in Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mannheim K., 1952, *The Sociological Problem of Generations*, in Kecskemeti P. (a cura di), *Essays on the Sociology of Knowledge*, Routledge and Paul, New York, pp. 276-322.
- Mannheim K., 1928, *Das Problem der Generationen*, «Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie», vol. 7; ristampato in Wolff K.H. (a cura di), 1964, *Karl Mannheim: Wissenssoziologie. Auswahl aus dem Werk*, Neuwied/Berlino, pp. 509-565.
- Mayer K.U., 2003, *Small Children Should Have Their Mother At Home! Culture, Institutions and Policies Shaping Women's Work-Family-Career Interface in West and East Germany*, paper presentato al «98th Annual Meeting of the American Sociological Association», Atlanta, Ga., 16-19 agosto 2003.
- Mayer K.U., 2001, *The Paradox of Global Social Change and National Path Dependencies: Life Course Patterns in Advanced Societies*, in Woodward A.E. e Kohli M. (a cura di), *Inclusions and Exclusions in European Societies*, Routledge, Londra, pp. 89-110.
- Mayer K.U., 1997, *Notes on a Comparative Political Economy of Life Courses*, «Comparative Social Research», n. 16, pp. 203-226.

- Mayer K., 1995, *Gesellschaftlicher Wandel, Kohortenungleichheit und Lebensverläufe*, in Berger P.A. e Sopp P. (a cura di), *Sozialstruktur und Lebenslauf*, Leske & Budrich, Opladen, pp. 27-47.
- Mayer K.U., 1994, *The Postponed Generation: Economic, Political, Social, and Cultural Determinants of Changes in Life Course Regimes*, in Becker H.A. e Hermkens P.L.J. (a cura di), *Solidarity of Generations: Demographic, Economic and Social Change, and its Consequences*, Thesis Publishers, Amsterdam, pp. 47-69.
- Mayer K.U. (a cura di), 1990, *Lebensverläufe und sozialer Wandel*, Westdeutscher Verlag, Opladen, numero speciale del «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. 31.
- Mayer K.U. e Carroll G.R., 1987, *Jobs and Classes: Structural Constraints on Career Mobility*, «European Sociological Review», n. 1, vol. 3, pp. 14 -38.
- Mayer K.U. e Hillmert S., 2003, *New Ways of Life or Old Rigidities? Changes in Social Structures and Life Courses and their Political Impact*, in Kitschelt H. e Streeck W. (a cura di), *West European Politics (numero speciale su Germany: Beyond the Stable State)*, n. 4, vol. 26, ottobre), Frank Cass, Londra, pp. 79-100.
- Mayer K.U. e Huinink J., 1993, *Lebensverläufe und Gesellschaftlicher Wandel: Von der Kohortenanalyse zur Lebensverlaufsanalyse*, in Hauser R., Hochmuth U. e Schwarze J. (a cura di), *Mikroanalytische Grundlagen der Gesellschaftspolitik*, vol. I, *Sonderforschungsbereiche*, Akademie Verlag, Berlino, pp. 92- 111.
- Mayer K.U. e Müller W., 1986, *The State and the Structure of the Life Course*, in Sørensen A.B., Weinert F.E. e Sberrod L.R. (a cura di), *Human Development and the Life Course: Multidisciplinary Perspectives*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, N.J., pp. 217-245.
- Mayer K.U. e Schoepflin U., 1989, *The State and the Life Course*, «Annual Review of Sociology», n. 15, pp. 187-209.
- Mills M. e Blossfeld H.-P., 2003, *Globalization, Uncertainty and Changes in Early Life Courses*, «Zeitschrift für Erziehungswissenschaft», n. 2, vol. 6, pp. 188-219.
- Modell J., 1991, *Into One's Own: From Youth to Adulthood in the United States 1920-1975*, University of California Press, Berkeley.
- Modell J., Furstenberg F.F. e Hershberg T., 1976, *Social Change and Transition to Adulthood in Historical Perspective*, «Journal of Family History», n. 1, vol. 1, pp. 7-32.
- Myles J., 1993, *Is There a Post-Fordist Life Course?*, in Heinz W.R. (a cura di), *Institutions and Gatekeeping in the Life Course*, Deutscher Studien-Verlag, Weinheim, pp. 171-185.
- Oppenheimer V.K. e Kalmijn M., 1995, *Life Cycle Jobs*, «Research in Social Stratification and Mobility», n. 14, pp. 1-38.
- Parsons T., 1942, *Age and Sex in the Social Structure of the United States*, «American Sociological Review», n. 7, pp. 604-616.

- Pettit B. e Western B., 2004, *Mass Imprisonment and the Life Course: Race and Class Inequality in U.S. Incarceration*, «American Sociological Review», n. 2, vol. 69, pp. 151-169.
- Riley M.W., Kahn R.L. e Foner A. (a cura di) 1994, *Age and Structural Lag: Society's Failure to Provide Meaningful Opportunities in Work, Family, and Leisure*, John Wiley & Sons, New York.
- Rosenbluth F., 2000, *The Comparative Political Economy of Childcare: Japan, U.S., and Europe*, working paper del Department of Political Science, Yale University, New Haven; disponibile sul sito: <http://pantheon.yale.edu/rosenblu/Childcar.htm>.
- Rosenbluth F., Light M. e Schrag C., 2002, *The Politics of Low Fertility: Global Markets, Women's Employment, and Birth Rates in Four Industrialized Democracies*, working paper del Department of Political Science, Yale University, New Haven; disponibile sul sito: <http://www.yale.edu/polisci/rosenbluth/politics%20of%20Low%20Fertility%201.htm>.
- Rowntree B.S., 1914, *Poverty. A Study in Town Life*, Nelson, Londra (1<sup>a</sup> ed. 1901).
- Rusconi A., 2003, *Leaving the Parental Home in Italy and West Germany: Opportunities and Constraints*, tesi di dottorato, Fachbereich Politik- und Sozialwissenschaften, Freie Universität, Berlino.
- Ryder N.B., 1980, *The Cohort Approach. Essays in the Measurement of Temporal Variations in Demographic Behavior*, Arno, New York.
- Ryder N.B., 1965, *The Cohort as a Concept in the Study of Social Change*, «American Sociological Review», n. 30, pp. 843-861.
- Scharpf F.W. e Schmidt V.A. (a cura di), 2000a, *Welfare and Work in the Open Economy*, vol. I, *From Vulnerability to Competitiveness*, Oxford University Press, Oxford.
- Scharpf F.W. e Schmidt V.A. (a cura di), 2000b, *Welfare and Work in the Open Economy*, vol. II, *Diverse Responses to Common Challenges*, Oxford University Press, Oxford.
- Solga H., 2003, *Ohne Abschluss in die Bildungsgesellschaft. Die Erwerbschancen gering qualifizierter Personen aus soziologischer und ökonomischer Perspektive*, tesi di abilitazione, Institut für Soziologie, Freie Universität, Berlino.
- Sørensen A.B., 1990, *Processes of Allocation to Open and Closed Positions in Social Structure* in Berger J. e Zelditch Jr. (a cura di), *Sociological Theories in Progress*, vol. III, Sage, New York.
- Sørensen, A.B., 1986, *Theory and Methodology in Social Stratification*, in Himmelstrand U. (a cura di), *The Sociology of Structure and Action*, Sage, New York, pp. 69-95.
- Soskice D., 1991, *The Institutional Infrastructure for International Competitiveness: A Comparative Analysis of the UK and Germany*, in Atkinson A.B. e Brunetta R. (a cura di), *Economics of the New Europe*, Macmillan, Londra, pp. 45-66.

- Stinchcombe A.L., 1987, *Constructing Social Theories*, University of Chicago Press, Chicago.
- Streeck W., 1997, *Beneficial Constraints: On the Economic Limits of Rational Voluntarism*, in Hollingsworth J.R. e Robert Boyer (a cura di), *Contemporary Capitalism: The Embeddedness of Institutions*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 197-219.
- Thomas W.I. e Znaniecki F., 1918, *The Polish Peasant in Europe and in America. Monograph of an Immigrant Group*, University of Chicago Press, Chicago.